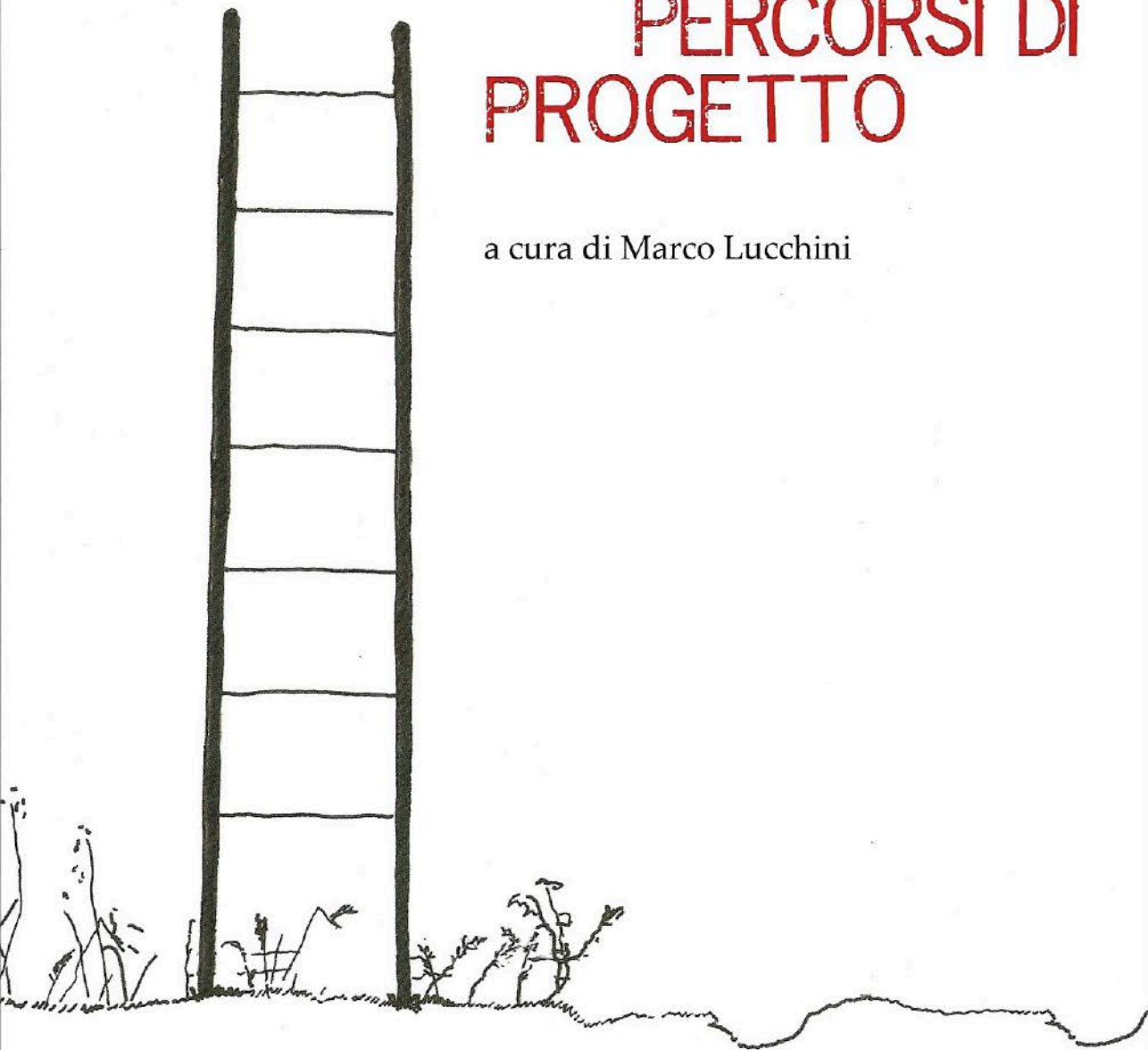


PICCOLI BORGHI IN ABBANDONO: PERCORSI DI PROGETTO

a cura di Marco Lucchini



Edizioni Nuova Cultura



POLITECNICO
MILANO 1863

Il volume è frutto di una ricerca condotta dapprima nell'ambito del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura poi del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani.

Si ringraziano: Giuseppe Deiana, Comune di Ardauli, Luigi De Ambrogio, Sebastiano Gaias, Nicola Flora, Gennaro Postiglione, Alessandro Bianchi, Andrea Agostinelli, Carlotta Operti, Cristina Cantamessa, Massimo Faini.

Copyright © 2017 Edizioni Nuova Cultura - Roma

ISBN: 9788868127794

DOI: 10.4458/7794

Copertina: a cura dell'Autore

Composizione grafica: a cura dell'Autore



Questo libro è stampato su carta FSC amica delle foreste. Il logo FSC identifica prodotti che contengono carta proveniente da foreste gestite secondo i rigorosi standard ambientali, economici e sociali definiti dai Forest Stewardship Council.

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale, realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

Indice

Premessa.....	9
Oltre il villagisme: ripensare il borgo	15
<i>Agostino Petrillo</i>	
La ri-attivazione artistica di borghi abbandonati come progettazione e sperimentazione condivisa di possibilità alternative.....	27
<i>Francesca Danesi</i>	
Cambiare continuamente per essere se stessi: tecniche di progetto per contrastare l'abbandono. Il caso di Ardauli in Sardegna.....	47
<i>Marco Lucchini</i>	
Eutanasia o resurrezione? Un territorio spaesato: Ardauli tra passato presente e futuro	61
<i>Giuseppe Deiana</i>	
Sperimentazione tra comunità locali ed università pubblica per ri-attivare l'abbandono. Una esperienza nel Molise.....	77
<i>Nicola Flora</i>	
Tipi e modelli spaziali nell'architettura rurale dell'Appennino reggiano. L'esempio della casa-torre come organismo resiliente.....	93
<i>Francesco Lenzini</i>	
Appendici	
<i>Bibliografia</i>	109
<i>Fonti iconografiche</i>	119
<i>Note biografiche</i>	121

SPERIMENTAZIONE TRA COMUNITÀ LOCALI ED UNIVERSITÀ PUBBLICA PER RI-ACTIVARE L'ABBANDONO. UN' ESPERIENZA NEL MOLISE

NICOLA FLORA

La dismissione e "rottamazione"¹ del "vecchio" edificato che innerva la dorsale appenninica italiana da qualche tempo mostra quanto miope sia stata questa strada di "sviluppo" che pianificatori, politici e architetti hanno perseguito per decenni, nella massima parte senza opposizioni, almeno interne a queste discipline. Negli ultimi anni solamente, dopo quasi un decennio di dura stasi economica e produttiva, di dismissioni violente e selvagge di grandi centri di produzione da parte di soggetti nazionali e internazionali, dopo il devastante processo di finanziarizzazione delle attività produttive, e il conseguente abbandono di molti comparti produttivi primari e secondari, si inizia a cogliere nel giusto modo il disastroso lasciato. Di contro brilla ancor di più la lungimiranza di quei rari moniti delle poche voci che cercarono di porre una opposizione critica alla logica dello "sviluppo" che si era mostrata strada senza apparenti alternative², se ben valutate, esse sarebbero potute essere alimento di una crescita più fisiologica ed armoniosa di un pensiero progettante a scala nazionale, piuttosto che essere considerati come anacronistici moniti di astratti conservatori schierati contro tutti i *trasformatori*, che alla fine rimasero sterili e poco incisivi protettori di storie e culture a volte millenarie. Oggi ci troviamo nella delicata situazione nella quale un numero enorme di piccoli centri delle aree interne (comunque distanti dalle poche città di media grande dimen-

1 Sull'intrinseco, negativo portato che dobbiamo consapevolmente considerare quando usiamo questa parola - negli ultimi decenni simbolo di positiva innovazione - rimando all'intenso scritto di B. Spinelli (SPINELLI 2012, 29).

2 Recentemente è stata riproposta la stampa di un libro "politico" che Adriano Olivetti scrisse proprio per opporsi al modello di consumo e dismissione di suoli, attività rurali e artigianali, oltre che di strutture sociali derivate dal tempo senza un immaginario positivo che guardasse con coraggio a quelle "comunità concrete", democratiche, orizzontali, costruite per il vero interesse delle popolazioni (OLIVETTI, 1949).

sione) sono semi abbandonati, e moltissimi borghi - piccoli o piccolissimi - sono parzialmente o totalmente diruti. Parallelamente viviamo in molti in periferie - dove per periferie qui ci si rifà al senso più ampio proposto da (AUGÈ, 2009) che quindi possono essere aree anche centrali di città medie e grandi - devastate formalmente e nel senso sociale, con un livello di vita associata e di standard edilizi pessimi; con enormi infrastrutture, spesso non terminate o cadenti, che punteggiano tutta la penisola in stato di abbandono, mentre siamo nella impossibilità di convertirle vantaggiosamente in nuove strutture produttive - e men che meno in servizi per le popolazioni - data la stretta finanziaria che costringe la mano pubblica a ritirarsi, piuttosto che come sarebbe il caso ad intensificare la propria presenza.

Le conseguenze sul piano della gestione e pianificazione delle azioni di contrasto a tale processo nazionale sono visibili, e per ora con scarso successo nell'inversione dei flussi migratori e nella stimolazione di nuove imprenditorialità e socialità nascenti dal basso.

Appare quindi logico immaginare un processo di valorizzazione di rimessa in circolo di risorse territoriali e materiali, culturali e produttive trascurate per lunghi decenni, molte della quali fortunatamente ancora rintracciabili e ancora utilizzabili, di certo capaci di generare virtuosi processi sociali ed economici locali (AUGÈ, 2009).

In un quadro simile ci sembra impossibile immaginare che un solo soggetto - politico, finanziario, culturale, sociale - possa affrontare, e men che meno risolvere, l'intricato intreccio che sessanta anni di miope politica industriale e culturale senza alternative ha prodotto.

Sarà indispensabile che ciascuno degli attori che dovranno partecipare ai nuovi processi siano consapevoli del quadro d'insieme e allo stesso tempo lavorino e provino almeno a proporre un nuovo orizzonte di riferimento per indirizzare le scelte e l'agire concreto anche delle più piccole comunità o dei semplici cittadini. Dal nostro punto di osservazione, come diverse volte scritto negli ultimi anni, è fondamentale prevedere

un coinvolgimento delle comunità locali affinché questa nuova fase, che parte da una crisi economica e imprenditoriale percepita come dura e recessiva, si trasformi in un movimento a forte impatto creativo ed innovativo, potenziale incubatore di opportunità non ancora esplorate (FLORA, CRUCIANELLI, 2013, 68).

Pier Paolo Pasolini, sul rapporto centro/periferie ha scritto parole che riteniamo oggi facilmente estensibile al rapporto città/borghi minori:

molti lamentano (in questo frangente dell'*austerità*) i disagi dovuti alla mancanza di una vita sociale e culturale organizzata fuori dal Centro "cattivo" nelle periferie "buone" (viste come dormitori senza verde, senza servizi, senza autonomia, senza più reali rapporti umani). Lamento retorico. Se infatti ciò di cui nelle periferie si lamenta la mancanza, ci fosse, esso sarebbe comunque organizzato dal Centro. Quello stesso Centro che, in pochi anni, ha distrutto tutte le culture periferiche dalle quali - appunto fino a pochi anni fa - era assicurata una vita propria, sostanzialmente libera, anche alle periferie più povere e addirittura miserabili (PASOLINI, 1975).

In quanto progettisti certo non siamo demiurghi, ma potremmo essere generatori di "nuove sinapsi", di collegamenti fisici o culturali che potrebbero ri-attivare rapporti interrotti tra territori e le più diverse "periferie". Anticipando una conclusione riteniamo che larga parte di questo tessuto interno dovrebbe essere ripensato come una rete, un network di luoghi che, tra loro connessi - fisicamente e virtualmente, ma anche solo in senso di dinamiche culturali, sociali e di relazione -, generare *corridoi e canali di connessione* tra le città principali legando le fasce tirrenica ed adriatica, con benefiche ricadute sulla tutela e presidio fisico dei territori attraversati, nonché sul piano dell'integrazione e ricostituzione di quel senso di appartenenza ad un unico corpo-nazione, cosa in fondo non ancora pienamente riuscita in 150 anni di storia nazionale. Flussi economici e turistici o di nuove socialità (anche sperimentali, magari basate sull'accoglienza dei migranti attivi presenti e operanti nei nostri luoghi (FABBRICATTI, 2013, 49-50), incentiverebbero nuovi residenti a cercare casa in contesti meno economicamente onerosi e complessi rispetto all'abitare nelle grandi città. Molte giovani coppie, single con basso reddito, adulti separati, se avessero un minimo di incentivo fiscale e di abbattimento dei costi di affitto delle case, oltre che una rete di micro-assistenze (asili nido, assistenza sanitaria di prima accoglienza e relazionata a centri primari più ampi) ben distribuita territorialmente, non avrebbero alcun rimpianto a lasciare città economicamente più care e che spesso non lasciano intravedere un futuro credibile, soprattutto sul piano della qualità della vita e delle relazioni sociali. Molte persone che in età avanzata perdono il lavoro potrebbero trovare

occasione di rigenerare antiche artigianalità e lavori in proprio che in contesti economicamente meno complessi potrebbero essere viste non come sconfitte esistenziali ma ri-partenze. Gli anziani, che molte volte sono originari di questi piccoli centri, nelle grandi città raramente trovano quella rete relazionale capace di farli sentire integrati e attivi, e certo un sapiente coinvolgimento di questa fascia della nostra popolazione - peraltro in forte aumento sul piano percentuale - potrebbe generare processi virtuosi i cui benefici non credo si possano neanche facilmente valutare (si intende in positivo dal nostro punto di vista).

Quanto finora ricordato è il quadro culturale e programmatico su cui un gruppo di lavoro costituito da ricercatori, docenti e studenti del Dipartimento di Architettura di Napoli (Università Federico II) ha operato con due diversi *workshop* ad Aliano, nella provincia di Matera, e più di recente nel Molise a Riccia (CB) ove si è affiancando un promettente processo di rifondazione sociale ed economica attivato dall'attiva e assai vivace Amministrazione Comunale. Con una serie di allestimenti temporanei in diverse aree dei due centri, in rovina a seguito dell'abbandono per terremoti o flussi emigratori degli ultimi cinquanta anni in particolare, si è intervenuti per rendere visibili le tracce, ancora presenti, delle vite di quelle persone che lasciando oggetti personali, attrezzi da lavoro, giornali, sedie, effetti personali e molto altro, in qualche modo erano ancora presenti, come spirito, in quei luoghi. Le azioni hanno avuto il benefico effetto di muovere l'attenzione della comunità locale a case, storie, spazi, e anche tradizioni che sembravano rimosse e perdute per sempre. Su questa base di fiducia reciproca, nata dal lavoro condiviso, si è impostata l'azione di altre esperienze ancora in svolgimento. La cosa che qui interessa sottolineare è che nei diversi paesi dell'Appennino centro-meridionale italiano, dove abbiamo operato (FLORA, CRUCIANELLI, 2013), abbiamo potuto verificare come l'attenzione che la ricerca e la sperimentazione accademica pongono su beni e valori³ generi immediati effetti di autoconsapevolezza e riduzione del senso di inutilità sociale e culturale, in chi è oggetto di tali attenzioni. Inoltre l'azione anche solo dimostrativa, pur se non immediatamente fi-

3 Nel caso di Aliano, ci si riferisce al libro *Cristo si è fermato ad Eboli* che Carlo Levi scrisse tra il dicembre del 1943 e il luglio del 1944 dopo un casuale e obbligato soggiorno in quel luogo, pubblicato da Einaudi nel 1945 e tradotto in decine di lingue; più recentemente al film *Basilicata coast to coast* di Rocco Papaleo, dove, in alcune scene, si cita Aliano, in quanto terra che ha accolto lo spirito di Levi, che continua ad aleggiarvi.

nalizzata ad una concreta operatività economica e finanziaria, aumenta il grado di autostima da parte delle popolazioni locali e specialmente delle più giovani che intravedono in cose di apparente poca importanza dei «serbatoi di immaginario»⁴ sui quali fondare anche azioni imprenditoriali e di investimento operativo. Senza contare che la partecipazione di forze culturali ufficiali come l'Università, o di riconosciuti operatori culturali, attiva processi di attenzione e investimento sui territori che si ritengono capaci di innescare virtuosi processi micro-economici e di inversione delle tendenze verso lo spopolamento. Come ulteriore considerazione c'è da aggiungere che si è verificato quasi sempre come in conseguenza del riconoscimento esterno e della creazione di manifestazioni di auto-capacità a produrre e gestire processi culturali, sottratti al caso o al mero folklore, si siano quasi sempre generati benefici effetti di amplificazione ed emulazione delle diverse attività (CERRETA, FLORA, PETRUCCI, 2012, 4).

Ma l'esperienza che da oltre un anno andiamo sviluppando al fianco dell'Amministrazione comunale di Riccia, nell'area del Fortore molisano, rappresenta un caso di interessante, virtuoso incontro tra pubbliche istituzioni (Il Dipartimento di architettura dell'Università degli studi di Napoli Federico II e il Comune di Riccia-CB) che si sono affiancati in una esperienza che mentre scriviamo è in pieno svolgimento. La riflessione teorica, la sperimentazione progettuale che un'Università pubblica propone, incontrandosi con la visione ampia di un amministratore del calibro di un sindaco quale si è mostrato essere Micaela Fanelli, fa sì che le sollecitazioni sociali e culturali date dall'Università concorrano in maniera direttamente operativa a chiarire le finalità metodologiche del concreto percorso realizzativo di una innovativa casa per la residenza ed il benessere di una piccola comunità di persone della cosiddetta "terza età", diffusa nel centro storico medioevale di Riccia, che l'Amministrazione ha avviato a realizzazione⁵. Una decina di piccole unità residenziali acquistate dal Comune e

4 In questo senso non posso non ricordare l'enorme lavoro che a livello internazionale ha condotto un visionario dell'architettura sociale come Yona Friedman che a partire dalla straordinaria visione dell'Architettura mobile e del suo anticipatore manifesto della fine degli anni cinquanta, attraverso una serie di libri bellissimi, arriva in *L'architettura della sopravvivenza*, nel 2006, a ribadire che tutto quello che ha fatto e scritto sull'architettura lo «ha provato a esprimere in un linguaggio semplice, il meno tecnico possibile e soprattutto in un tono che non sia didattico. Ho scritto per l'uomo qualunque; il mio scopo è di farlo riflettere, non di sconvolgerlo» (FRIEDMAN 2009, 11).

5 Nel percorso che si sta facendo va segnalato l'importante convegno *UPLiving Riccia*

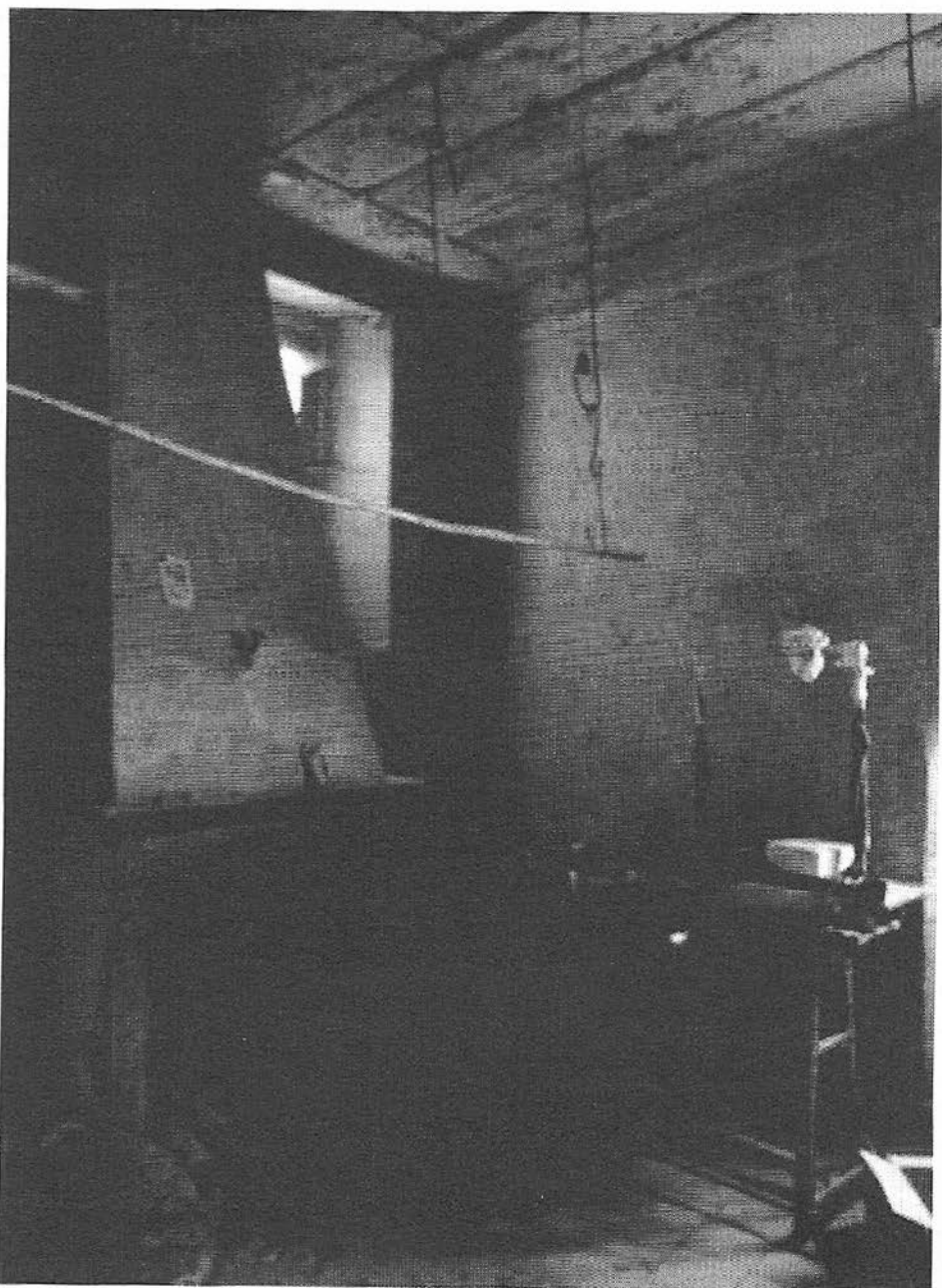


Figura 2.
Casa Reale a Riccia,
stato di fatto prima
del workshop *Upliv-
ing Riccia*, 2013

progettate (da tecnici locali) per divenire il volano sociale ed economico di una riattivazione fondata sull'assistenza di qualità alla terza età autosufficiente, saranno il primo nucleo di una serie di attività che, messe a sistema e sostenute da un sostrato metodologico che sempre più si va chiarendo, permetteranno di monitorare costantemente il rapporto tra risultati sperati e quelli ottenuti, che sono l'avvio della riattivazione urbana di una parte urbana sostanzialmente dismessa e di una innovativa attività imprenditoriale che dando lavoro ad un buon gruppo di persone del posto dovrebbe contribuire a rilanciare attivamente una parte significativa di Riccia. Scrive il sindaco Micaela Fanelli:

si realizza, così, il più consistente intervento di riqualificazione urbana cittadina di tutti i tempi, attraverso procedure innovative, come la programmazione integrata regionale (prevalentemente fondi europei e nazionali: FESR e FSC), che finanzia buona parte dell'intervento, e di evidenza pubblica meritocratica, come il concorso di idee che il Comune ha voluto per selezionare le idee progetto per gli spazi pubblici [...]. Nell'attuazione, si chiameranno a concorrere i privati non solo nella realizzazione, ma anche e soprattutto nella gestione, per attuare un effetto moltiplicatore e di corresponsabilità [...]. Si pensa a una costellazione di attività per creare soggiorni di elevata qualità (orti e giardini, sale lettura e per attività sociali, cinema, ginnastica, ballo e passeggiate lente, apprendimento con l'Università della terza età, corsi d'artigianato, attività mentali e fisiche, singole e collettive, di "derivazione locale" e non). Si punta a rivitalizzare un'area urbana quasi spopolata, anche attraverso il reinserimento del piccolo commercio e misure di "tassazione" preferenziali, oltre che di condizioni di vantaggio per i costi di ristrutturazione "calmierati". Si ricercano le modalità tecnologiche innovative che riducano costi e favoriscano l'efficacia (telemedicina e teleassistenza), propri di sistemi di housing sociale complesso. Si pensa ad un sistema complessivo dei servizi con il modello *smart city*, energie rinnovabili, rifiuto-zero (FANELLI, 2013, 57-58).

svoltosi a Riccia l'11 settembre 2014 negli spazi della attuale casa per anziani del paese molisano dove, alla presenza di amministratori dei diversi comuni coinvolti nel PAI, cittadini, rappresentanti di diverse istituzioni che operano sul territorio, sono intervenuti, con il sindaco ed il sottoscritto, i sociologi e antropologi Vito Teti e Ciro Tarantino che, portando la loro autorevole voce in questo contesto, hanno contribuito a delineare un orizzonte anche problematico, ma certo di forte stimolo, affinché le azioni messe in moto diventino sempre più consapevolmente condivise nelle comunità nella evidente certezza che le dinamiche messe in atto avranno un grande impatto nella composizione sociale della comunità locale.

Si sta cioè realizzando una residenza per gli anziani autosufficienti non concentrata e ghettizzata, configurando piuttosto un sistema integrato con lo spazio storico del borgo, dotato di servizi collettivi gestiti in modo unitario e di qualità alta, riutilizzando una serie di case del centro storico, abbandonate dalla prima e dalla seconda migrazione post-bellica, e vendute al Comune che diventa in tal modo il coordinatore e gestore pubblico dell'operazione. Si ritiene che i 40 ospiti residenti che in prima apertura si attendono in questa innovativa struttura - che darà lavoro a cooperative locali-, i familiari che verranno in visita e i turisti attratti dal prodotto complessivo - sociale ma anche culturale a latere del Borgo del Benessere - possano contribuire ad invertire l'emorragia di persone e attenzione su queste aree che sono l'anima della rete dei borghi delle aree interne - dinamica che molti sociologi stanno peraltro segnalando essere in atto in molte provincie italiane (GRISERI 2014, 34-35) - aiutando a dare nuova vita a spazi dalla storia millenaria. «Un modello di sviluppo e di vita, prima ancora che un progetto urbano» scrive ancora la Fanelli (FANELLI, 2013, 58). Ma il "Borgo del Benessere" è una parte del più ampio "Programma Aree Interne" (PAI), un articolato progetto di sviluppo territoriale che coinvolge dodici comuni dell'area del Molise centrale⁶, che punta ad organizzare ed attuare il Distretto del Benessere su cui l'intera scommessa di riattivazione sociale, urbana e quindi economica di questa più vasta area interna del Molise si fonda. Si tratta di una nuova proposta residenziale e turistica orientata a due obiettivi fondamentali: l'assistenza sanitaria e il turismo sociale, obiettivi che se centrati e pienamente realizzati potranno caratterizzare e qualificare in senso innovativo (sia sociale che economico) il territorio del Fortore Molisano. Lo scopo è dunque costruire un pilastro - non certo l'unico - sul quale fondare una nuova crescita, una nuova economia e un rilancio culturale (certo occupazionale) di questa parte del centro Italia, rendendo anche con una attenta riqualificazione urbana un nuovo impulso e nuova vita ai centri storici di questa parte del Molise. Impresa, lavoro, senso dell'accoglienza e del confronto sociale possono ripartire fondando sulla centralità della presenza di anziani attivi e inseriti nel tessuto cittadino e territoriale in un rinvigorito spirito di nuova comunità. L'idea, am-

6 L'area del PAI comprende i comuni - tutti situati in provincia di Campobasso - di Campolieto, Cercemaggiore, Gambatesa, Gildone, Jelsi, Macchia Valfortore, Monacilioni, Pietracatella, Riccia, Sant'Elia a Pianisi, Toro e Tufara. La zona occupa una superficie complessiva pari a 481,63 chilometri quadrati e conta 22.511 abitanti.

piamente condivisa con le diverse comunità coinvolte, tende quindi alla realizzazione per fasi di un sistema di accoglienza diffuso, specializzato nel turismo parasanitario, della salute e del benessere, il quale, accanto a specifiche attività di cura e di assistenza, attivi programmi di prevenzione, riabilitazione ed intrattenimento capaci di costruire, in stretta simbiosi con le peculiari componenti naturalistiche, ambientali e culturali locali, permetterà di stimolare l'afflusso di fasce specifiche di popolazione interessate anche ad un modo alternativo di "fare la vacanza", abbinando il benessere del corpo e dello spirito con la valorizzazione delle relazioni umane, soprattutto familiari, nell'ambito di un contesto che, oltre ad essere organizzato ed adeguatamente attrezzato, risulti soprattutto piacevole ed accogliente.

L'obiettivo prioritario è infatti quello di dotare il territorio di un sistema articolato di strutture e servizi di accoglienza, che consentano da un lato la residenzialità permanente o temporanea a soggetti che necessitano di cura (post infartuati, post traumatizzati, diabetici, malati di Alzheimer), di riabilitazione e/o di assistenza, dall'altro offra a questi stessi soggetti e ai loro familiari e accompagnatori momenti di relax e occasioni di svago per trascorrere piacevolmente il tempo libero a disposizione, e per beneficiare gradevolmente delle eccellenze che il contesto locale è in grado di offrire (percorsi naturalistici, produzioni tipiche, eventi culturali, ...) (Fanelli, 2013, 59).

Questo nuovo modo di intendere l'ospitalità, che unisce insieme e valorizza la qualità della vita sul territorio e la valorizzazione turistica di quest'ultimo e delle sue specifiche particolarità - l'ambiente incontaminato e ben conservato nelle sue caratteristiche tradizionali, la salubrità dell'aria, l'abbondanza del verde ed il contesto tipicamente familiare - si propone programmaticamente di intercettare una nuova fascia di turismo e di residenti interessati ad un tipo di vacanza stimolante e economicamente plausibile, in una programmazione locale e territoriale che si dovrà necessariamente fare carico di mettere a sistema offerte convergenti in aree di prossimità allargata che coinvolgeranno le regioni del Molise in primis, ma anche del Lazio, della Puglia e dell'Abruzzo poi. Ed evidentemente pone interessanti opportunità di ripensamento della forma fisica degli spazi dell'abitare, delle sue modalità di relazionarsi con lo spazio urbano, in una innovativa rivisitazione e ridefinizione delle tipologie abitative e delle modalità del loro attrezzamento. In questo spazio di sperimenta-

zione e ricerca si innesta la nostra ricerca universitaria che con specifiche attività di conoscenza, sperimentazioni progettuali (con tesi di laurea, workshop, convegni e seminari) prova a rendere questi luoghi quelli che altrove ho proposto di chiamare i «borghi della sperimentazione» (FLORA, CRUCIANELLI, 2013).

Tutto quanto sopra detto ci porta a ribadire la necessità che in ogni azione progettuale - specie se sperimentale su territori così sensibili - sia sempre presente in chi operi la consapevolezza di dover mettere mano a ciò che ci viene dal tempo con rispetto ma con mente aperta, senza pregiudizi ideologici, certi che l'onestà intellettuale degli artefici sia sufficiente garanzia al buon esito delle iniziative umane. In particolare noi progettisti - urbanisti e architetti - dovremmo sempre tenere bene a mente che il mondo minerale, come quello vegetale e quello animale, vivono in costante, ininterrotta relazione reciproca; e questo comporta che la fine di una cosa è la condizione perché un'altra possa esserci. Così come è privo di senso anche solo sperare di sottrarre al decadimento (per sempre) ogni cosa che l'uomo ha prodotto nel tempo passato. In altri termini: è impossibile museificare interi territori, intere città⁷, intere nazioni con il terrore che nulla dopo di quello che è stato fatto prima, nel passato, potrà mai essere ad esso comparabile. Pensare di poterlo fare è come dire che non ci si fidi più della Vita stessa, che si sia giunti a pensare davvero di poter modificare l'ordine eterno del mondo; di controllare davvero, in virtù della Conoscenza, la Natura, ribaltando una sua legge fondamentale: il divenire, il trasformarsi, il suo continuo ri-formarsi. Non si possono educare intere generazioni di architetti ed urbanisti al motto di *ciò che è stato detto e fatto è dietro di noi quale intoccabile e inarrivabile bellezza, al futuro tocca solo ripetere e rifare il già detto ed il già fatto*. Perciò oggi più di ieri è necessario per l'architetto-urbanista essere in costante ricerca e comprensione del motore primo di quel pensiero di origine, di quel perché una certa cosa debba

7 Si potrebbero fare infiniti esempi, utili da ricordare, ma qui voglio solo fare riferimento all'esperienza in corso in questo momento in Francia, con il progetto *Grand Paris*, dove 15 gruppi di architetti e ricercatori di diverse discipline lavorano dal 2008 con grande libertà intellettuale per immaginare le condizioni pre-progettuali ed operative per una Grande Parigi che arrivi ad avere una superficie pari a circa un terzo della Svizzera con il 50% di abitanti in più rispetto al paese centro-europeo entro il 2030. A puro titolo di prima informazione si rimanda alla sintetica conferenza del marzo 2013 dove alcuni protagonisti dell'esperienza ne riassumono strategie e contenuti presentandoli pubblicamente: <http://vimeo.com/67647920>.

essere fatta o non-fatta, a quale eterna (nel senso di sempre nuova e vitale) istanza primaria si debba con essa rispondere, e perché (HILLMAN, 2004). E se questo fare, inevitabile ed inarrestabile come la stessa vita («si può arginare il mare?») si chiedeva un poeta popolare) genererà qualcosa che sembrerà essere nuovo, lo sarà perché eternamente originale, ossia legato a quella origine che chiede ancora adesso, in questo preciso momento, di dare riparo alla vita dell'uomo, al suo dio, ai suoi cuccioli, e insieme di aiutarli a comprendere e ben relazionarsi a ciò che si ha intorno; a relazionarsi con i propri simili, a trovare riparo e conforto durante la malattia, in continuo e ricco rapporto con quella natura che non è altro da sé, ma che è un'altra parte di noi stessi. Nella lunga frequentazione con luoghi e comunità dell'Italia interna ci siamo convinti decisamente che questo processo qui è più consapevole, e in larga parte patrimonio comune delle comunità che ancora vi abitano. Da qui si può, si deve partire per immaginare un futuro che è certo possibile. Ma per farlo con respiro ampio bisogna farlo contaminando e interagendo con quanto il mondo della sperimentazione progettuale più avanzata propone. Ibridare le attività, innestare nuove tecnologie nell'esistente (non piegarsi biicamente alla "tradizione"), accettare il rinnovamento tipologico e costruttivo e l'interazione con nuove tecnologie per il riscaldamento come per la comunicazione. Queste strade porteranno a innestare inevitabilmente nuovi sistemi di spazi, nuove forme, nel preesistente, ma questa per quanto ci riguarda è la via da percorrersi, altrimenti si è destinati al fallimento.

Come sempre gli artisti veri arrivano prima di noi architetti ed urbanisti a cogliere lo spirito di un tempo. Italo Calvino ci ha insegnato a vedere nella città le relazioni tra le persone, il loro immaginario, e lo stratificarsi casuale di storie, materie, connessioni⁸.

A trovarci persino appollaiati degli dei, degli spiriti, espressioni di quella energia vitale che chiede di fare, manipolare, muovere, innovare, ri-attivare⁹. Appunto: ri-attivare, mettere sempre e costantemente in moto

8 Si pensa particolarmente ai libri *Le città invisibili* (1972) e *Lezioni americane* (1988), due testi diversissimi ma che si completano nella contemplazione su come narrare il senso delle cose utili alla vita (im)materiale dell'uomo.

9 Su questa parola chiave si sono incentrate due esperienze di *workshop* e seminari in spazi dismessi del borgo di Alianello, in provincia di Matera, con un'azione congiunta tra i miei studenti del corso di "architettura di interni" della Scuola di Architettura SAD di Ascoli Piceno, il gruppo MOBILARCH ed il comune di Aliano (MT). Per un approfondimento vedi il sito www.mobilarch.it alla voce *workshop* \ "vitelMpossibili 2011" e "Il resto di niente 2012".

azioni che generino flussi, spostamenti, modificazioni a servizio di una strategia per l'abitare contemporaneo che accolga le istanze che le persone propongono. Nel caso dei centri minori dell'Italia Appenninica continuiamo a pensare alla attivazione di nuove relazioni (fisiche, economiche e di senso) certi che una nuova rete di rapporti e quindi di significati per la contemporaneità si esprima nell'ordinare il sapere su una superficie, nuovo "luogo simbolico" che, in dichiarato contrasto con la tradizionale profondità, appare deputato (concettualmente) all'accumulo di valori in cui la maggior parte delle nuove generazioni si riconosce. Questa onda di enormi spostamenti di senso, e quindi causa di nuovi assetti dei concetti di novità e bellezza, uno scrittore come Alessandro Baricco (BARICCO, 2006) ce la racconta usando l'immagine, potentemente evocativa, di un'invasione - barbarica appunto - devastante per chi si senta depositario di verità antichissime - profonde, appunto - ma benefica per chi ami davvero (e sopra ogni altra cosa) la Vita e accolga la modificazione col sorriso della fiducia nelle sue spesso incomprensibili logiche.